



SPEZIE e GEO POLITICA

FRANCESCO ANTINUCCI

L'articolo esamina le fondamentali conseguenze geopolitiche determinate dalla competizione per il commercio delle spezie tra le emergenti potenze europee, tra il XV e il XVII secolo. È al desiderio di assicurarsi l'esclusiva su questa attività ad alto rischio, che genera profitti più alti di qualunque altra, che dobbiamo le 'scoperte' geografiche e gran parte della conformazione geopolitica del mondo moderno.



con questo editto perpetuo di divieto, rigorosamente proibiamo... di trasportare merci e altre cose permesse dalla legge, o di navigare in tali acque o farle navigare o pescarvi o intervenire nelle dette province, isole, porti, acque senza una concessione speciale di re Alfonso, dei suoi successori e dell'Infante... coloro che agiranno in opposizione a ciò incorreranno nella sentenza di scomunica».

Le acque sono quelle «dal capo Bojador fino alla Guinea in tutta la sua lunghezza» e cioè l'oceano Atlantico di fronte all'intera Africa. Il re è Alfonso V di Portogallo e l'Infante è suo figlio Enrico, significativamente passato alla storia come 'Enrico il Navigatore'. La citazione è dalla bolla papale *Romanus Pontifex*, promulgata da Niccolò V Parentucelli l'8 gennaio del 1454.

Il papa garantisce al Portogallo un'esclusiva 'sfera d'influenza', come si direbbe oggi, che si estende a est e a sud delle isole Canarie – è lì, nel mezzo del Sahara occidentale, che si trova Capo Bojador – per un'ampiezza praticamente illimitata (Guinea è nome generico dell'Africa, a partire dall'omonimo golfo, che nessuno sa dove finisce): si menzionano come confini il Polo Antartico a sud e l'India a est. Qual è il motivo di questo intervento papale così importante? Enrico il Navigatore, come dice la stessa bolla, «non ha cessato per venticinque anni di mandare quasi annualmente schiere di sudditi del suddetto regno con i più grandi sforzi, pericoli e spese, con navi velocissime, dette caravelle, a esplorare il mare e le coste verso il sud e il Polo Antartico» ma, a un certo punto, ha «temuto che alcuni uomini, trascinati dalla cupidigia, potessero salpare verso quelle regioni e, desiderosi di usurparle a loro favore o almeno di ostacolare il compimento, il risultato e la gloria di tale opera, portarvi o trasportarvi – sia per lucro che per malvagità – ferro, armi, legno per costruzioni e

altre cose e merci». Siccome la sua sacrosanta missione di miles Christi, soldato di Cristo – che è quella di «far proclamare, lodare e venerare il gloriosissimo Nome del Creatore per tutto il mondo, anche nei luoghi più lontani e sconosciuti, e portare in seno alla sua Fede persino i perfidi nemici suoi e della Croce, apportatrice di vita, per la quale fummo redenti» – ne verrebbe economicamente minata, si stabilisce una protezione. Protezione che, ovviamente, è rivolta contro altri Stati che volessero seguire lo stesso percorso. Ma all'epoca c'è un solo Stato in grado di affrontare una navigazione a espansione oceanica, la Spagna dei due re cattolicissimi: Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Del resto, questi una base in quell'area già la posseggono, le isole Canarie, che perciò non a caso viene scelta come punto di riferimento del pronunciamento papale. In pratica, la bolla spartisce il mondo non ancora conosciuto in due sfere d'influenza: una portoghese verso Oriente e una spagnola verso Occidente.



Antonio Sanches, *Planisfero*, con l'impero marittimo coloniale del Portogallo e della Spagna (Portogallo 1623).



Questa delimitazione – più volte ribadita, riveduta e corretta in successivi accordi e trattati – determinerà una parte notevole della storia del mondo: la scoperta dell'America e quella delle Isole intitolate a Filippo II, re di Spagna, le Filippine; il fatto che il Brasile sia l'unico Stato dell'America centro-meridionale in cui si parli portoghese anziché spagnolo e che in America si parli inglese anziché olandese; l'esistenza di un enorme e composito Stato com'è l'Indonesia di oggi, e tanto altro ancora. Ma la cosa ancora più sorprendente è che il motore di tutto ciò sarà uno solo: il commercio delle spezie.

È questo, infatti, il vero motivo per cui i sovrani di Portogallo vogliono garantirsi l'esclusiva. Essi hanno intrapreso una strada arditissima e incognita: arrivare al luogo d'origine delle spezie – le cosiddette Indie – circumnavigando l'Africa.

Non si sa nemmeno se tale impresa sia fattibile in linea di principio: la geografia di Tolomeo, per esempio, disegna un'Africa che non s'interrompe per dare accesso all'oceano Indiano, ma lo chiude come sponda meridionale, rendendolo simile al Mediterraneo.

Ma la posta in gioco è altissima. Le spezie sono, fin dall'antichità, una merce di lusso molto ambita in Occidente, per la quale i ricchi sono disposti a pagare cifre elevatissime. Se si potessero procurare all'origine, nel luogo di produzione, si eviterebbero tutte le intermediazioni che gravano sul loro lungo cammino e s'otterrebbe un profitto astronomico: ciò che in India si paga 3 (ducati) si vende in Occidente tra i 60 e gli 80. Sono, inoltre, una merce ideale da trasportare, sia perché non si deteriora col passare del tempo, sia perché una volta giunti sul luogo di produzione è possibile approvvigionarsene in quantità illimitata, a differenza di tutte le altre merci di lusso. Con una continuità che fa impressione a qualunque governo (soprattutto moderno) il Portogallo perseguirà sistematicamente questo disegno nell'arco di oltre cinquant'anni, finché nel 1498 Vasco da Gama approderà sulla costa meridionale dell'India, a Calicut, il porto del pepe.

Una quindicina d'anni prima di questo evento, mentre le navi portoghesi stanno estendendo il loro percorso verso sud lungo l'interminabile costa africana, alla ricerca dello sbocco nell'oceano Indiano, il re del Portogallo Giovanni II riceve la visita di un singolare personaggio. Ai suoi occhi è un portoghese a tutti gli effetti: ha sposato la figlia del governatore di

Madeira, Perestrello, e ha a lungo navigato sulle navi portoghesi percorrendo la costa del golfo di Guinea, proprio nell'impresa verso le Indie, anche se sembra sia nato in Italia. Costui gli fa una stranissima proposta: arrivare in Oriente navigando verso Occidente. Siccome il mondo è sferico questo è teoricamente possibile – e su ciò sono tutti d'accordo – ma Colombo sostiene che è fattibile e che, anzi, questa via è più breve della circumnavigazione dell'Africa che, proprio in quegli anni, si sta rivelando lunghissima. Giovanni II, che ha a cuore il progetto delle Indie più di qualunque altra cosa, chiama a raccolta i suoi esperti per capire se la proposta merita di essere considerata. La risposta è sconsolante: i calcoli di Colombo sono completamente sbagliati. La distanza da lui stimata dal Portogallo alle Indie è di circa 4.500 miglia mentre, in realtà, è di 19.000: più del quadruplo, in nessun modo percorribile in mare aperto.



Mapa del mondo (a quei tempi noti), da Claudio Tolomeo, incisione di Johannes Schnitzer (Ulm, 1492).

Giovanni II declina l'offerta ma, come sappiamo, Colombo non s'arrende. Si reca dai vicini-concorrenti della Spagna e a loro fa la stessa proposta. Anche qui vengono convocati gli esperti e, non sorprendentemente, la risposta è la stessa: questo signore commette degli errori madornali nella stima della distanza. Il perché li commetta è appassionante dibattito storico, ma la ragione di fondo è chiara: Colombo è un dilettante non in grado di valutare e interpretare correttamente le fonti su cui si basa. Così anche i sovrani di Spagna dicono di no. Ma Colombo insiste e abbassa le sue pretese: s'accontenta di un co-finanziamento. A questo punto, nella mente dei sovrani scatta una semplice considerazione: la cifra non è elevata e, comunque, l'unica via alle Indie per loro eventualmente percorribile è proprio quella verso Occidente. Il contenuto della bolla papale vige e anzi è stato rafforzato, una ventina d'anni dopo, da un trattato di pace diretto tra i due Stati – il trattato di Alcaçovas – in cui si ribadisce l'esclusiva del Portogallo su tutto ciò che sta a sud e a est delle Canarie. E allora tanto vale provare, anche se ben poche sono le possibilità. Si sa come andò a finire. Un continente imprevisto e imprevedibile piazzato lì, nel mezzo della sconfinata distesa d'acqua che gli esperti avevano correttamente predetto, salvò Colombo da morte certa, anche se lui continuò testardamente a sostenere, fino alla sua morte, di essere arrivato almeno alle propaggini delle Indie. Così la Spagna si ritrovò inaspettatamente ad avere qualcosa in mano nonostante la poco promettente divisione che le aveva assegnato la pars occidentalis. Ma questo nuovo possedimento era a rischio. Sia la bolla che il trattato assegnavano infatti al Portogallo non solo ciò che era a est ma anche a sud delle Canarie. Ovviamente, il riferimento era così indicato pensando alla costa dell'Africa che procedeva per un lunghissimo tratto proprio da nord a sud. Ma se si ignorava questo presupposto, che non era del resto esplicitato, questa formulazione si prestava a un'interpretazione alquanto 'allargata': tutto ciò che è a sud delle Canarie, tout court, è di pertinenza del Portogallo, non importa se situato a est o a ovest. E siccome le terre trovate da Colombo erano a sud delle Canarie esse spettavano al Portogallo. Naturalmente, la Spagna non accettò affatto questa interpretazione. Ci si rivolse al papa che fece da intermediario e arbitro e, alla fine, si giunse a una riformulazione più precisa che fu incorporata in un nuovo trattato: il trattato di Tordesillas firmato nel 1494, due anni dopo la scoperta dell'America. Con esso il Portogallo rinunciava alle sue pretese sul sud e si accontentava dell'est; in cambio riceveva un allargamento della sua sfera di competenza mediante uno spostamento verso ovest della linea di confine. Questa non sarebbe più passata per le Canarie ma 370 leghe – circa 1.200 miglia – a ovest di esse. Per evitare ogni ambiguità, questa linea sarebbe stata costituita dall'intero meridiano terrestre, quello che oggi corrisponde al 46° meridiano (a ovest di Greenwich).



Magra consolazione per il Portogallo, guadagnare miglia e miglia di oceano. Ma non sarebbe finita lì. Quattro anni dopo le caravelle portoghesi giungevano in India e si apriva così la corsa alle spezie. La seconda spedizione verso l'India, organizzata subito dopo il ritorno di Vasco da Gama, vedeva impegnate ben 13 navi e più di 1.000 uomini al comando dell'ammiraglio Pedro Álvares Cabral. Nella fretta di raggiungere l'India, Cabral allargò molto la rotta verso Occidente per cercare di sfruttare correnti favorevoli. S'imbatté così in una terra sconosciuta che battezzò *Terra della Santa Croce* e reclamò per il suo re. Più tardi sarà nota come *Brasile*, dal suo più pregiato prodotto: un albero dalla cui resina si ricava un colorante rosso. Lo spostamento della linea di confine verso Occidente si rivelò allora, sei anni dopo la firma del trattato di Tordesillas, provvidenziale. Tracciando la linea del 46° meridiano si vede come l'intera 'gobba' che il Brasile fa verso Occidente, inclusa l'odierna Rio de Janeiro, ricada a est di essa. Forse fin troppo provvidenziale: c'è chi sostiene che l'insistenza del Portogallo per guadagnare pura estensione di mare verso ovest fosse sospetta, come se si sapesse che in quel tratto di mare potesse esserci qualcosa. Ma non c'è alcuna prova. Mentre il Portogallo faceva avanti e indietro con l'India riportando ricchissimi carichi di spezie – 12 spedizioni solo dal 1500 al 1511 – ed estendendo il suo controllo sempre più verso Oriente, la Spagna si faceva un'idea più chiara del suo possedimento americano. Nel 1513, Vasco Nuñez de Balboa attraversava l'Istmo di Panama e scopriva che dall'altra parte vi era un altro immenso oceano, facendo così tramontare qualunque idea che queste terre avessero a che fare con l'India. Già, ma sempre per la banale idea che il mondo è sferico, se si continuasse ad andare verso ovest attraversando quel nuovo oceano, forse alle Indie ci si arriverebbe davvero. E siccome il bottino del nuovo mondo è per ora piuttosto scarso rispetto a quello dei portoghesi – non ci sono preziose spezie da portare indietro – forse varrebbe la pena provarci. Lo farà un'accoppiata formidabile: il giovanissimo (19 anni) re Carlo di Spagna, appena diventato imperatore Carlo V, e il navigatore portoghese Ferdinando Magellano. Finanziata da Carlo, la spedizione, composta da cinque navi, parte da Siviglia il 10 agosto 1519. Dopo aver valicato l'oceano Atlantico trascorrerà più di un anno a cercare invano un passaggio attraverso il continente americano per raggiungere l'altro oceano. Alla fine dovrà girare intorno all'estrema punta dell'Argentina, in quello che si chiama ancora oggi stretto di Magellano. Di là l'aspetta un oceano immenso, che richiederà quattro



Dopo la cattura, la Royal Charles entra nelle acque olandesi con in poppa il tricolore olandese e la bandiera inglese ammainata, olio su tela di Jeronimus van Diest, XVII secolo, Rijksmuseum, Amsterdam.

mesi di navigazione per essere attraversato ma che, per sua fortuna, resterà calmo tanto da meritarsi il nome di oceano Pacifico. Arriverà infine, stremata, a un vasto arcipelago che verrà reclamato per il re di Spagna: diventerà noto, qualche anno più tardi, con il nome di Isole Filippine, in onore del figlio di Carlo V, Filippo.

Non sono ancora le Indie, ma da lì il passo è breve. Non sarà però Magellano a farlo, perché morirà in un banale scontro armato tra tribù locali. Juan Sebastián Elcano, il suo pilota, attraverserà l'ultimo tratto di mare per giungere realmente alle Isole delle Spezie: le Molucche. E qui caricherà, nel loro unico luogo d'origine, i preziosissimi chiodi di garofano. Delle cinque navi salpate, ne approderà in patria l'anno dopo, dopo aver circumnavigato il mondo, una sola, la più piccola. Eppure il suo carico sarà sufficiente a ripagare l'intera spedizione e a procurare un buon profitto. Il successo è tale che si prepara subito un'altra spedizione. Sorge però un grosso problema: alle Molucche sono arrivati anche i portoghesi, provenendo naturalmente da est, attraversando l'oceano Indiano e oltrepassando lo stretto di Malacca. Entrambi gli Stati hanno rispettato il trattato di Tordesillas, i portoghesi viaggiando esclusivamente verso est e gli spagnoli esclusivamente verso ovest, ma a chi spettano le Molucche con il loro ricchissimo prodotto? La risposta teorica è ovvia. Bisogna prolungare il meridiano di confine stabilito dal trattato – il 46° – dall'altra metà del mondo, nel suo antimeridiano, il 134°: a questo punto tutto ciò che è a ovest di esso sarà di competenza del Portogallo e tutto ciò che è a est della Spagna. È facile a dirsi ma, con le conoscenze geografiche di allora, molto difficile a farsi.

La disputa durerà decenni, ma nel 1529 si arriverà a un compromesso: i portoghesi, forti degli immensi guadagni che il commercio di spezie procura loro, pagheranno alla Spagna la favolosa cifra di 350.000 ducati per i diritti esclusivi sulle Molucche, fino alla decisione di merito. Decisione che non sarà mai sanzionata, anche perché, come si sarebbe scoperto, avrebbe comportato non solo l'appartenenza al Portogallo delle Molucche, ma anche quella delle Filippine che, nel frattempo, erano state completamente inglobate nell'impero coloniale spagnolo. Il Portogallo si gode il suo enorme impero coloniale – dalle coste dell'Africa alle Molucche – per tutto il Cinquecento. Poi la musica cambia: altre potenze s'affacciano sulla scena oceanica a contendere il monopolio portoghese. Da una parte gli olandesi, che per tutto il secolo agiscono prima da trasportatori e poi da appaltatori per il commercio di spezie portoghese, e dall'altra l'Inghilterra, ringalluzzita nelle sue ambizioni marine dall'inaspettata vittoria su quella che doveva essere l'Armada Invencible, la potente flotta spagnola che avrebbe dovuto invadere l'Inghilterra. Entrambe d'accordo nell'impresa di soppiantare l'impero portoghese, le due potenze si combatteranno ferocemente per il predominio nel lucrosissimo traffico delle spezie, nel corso di gran parte del Seicento. Ne uscirà vincitrice l'Olanda che, ancora oggi, mostra nella sala dedicata al XVII secolo del suo museo nazionale – il Rijksmuseum di Amsterdam – un trofeo straordinario: lo stemma poppiero della Royal Charles, la nave amira-



Stemma poppiero della Royal Charles, Rijksmuseum, Amsterdam.

glia della flotta inglese. L'ammiraglio Michiel de Ruyter, lui stesso un mercante-navigatore, risalendo l'estuario del Tamigi, con un'azione audacissima attaccò la flotta inglese alla fonda nella sua base. Le navi inglesi vennero affondate o bruciate, mentre l'ammiraglia, una tre ponti armata di 80 cannoni, venne catturata e rimorchiata in Olanda.

Questa sconfitta bruciante, culmine di diversi rovesci, costrinse l'Inghilterra a trattare la pace che venne firmata a Breda nel 1667 e, fondamentalmente, regolò la questione dei diritti sulle Indie Orientali. Venne stabilito che le navi inglesi non avessero più accesso a nessuno dei mari e dei territori che si trovavano a est dello stretto di Malacca, che restavano di esclusiva competenza olandese. In pratica gli inglesi potevano commerciare solo con l'India, ma erano banditi da tutto ciò che è a Oriente di essa e, in particolare, dalle grandi isole di Sumatra, Giava, Borneo e gli arcipelaghi adiacenti. È qui, infatti, che si è spostato il centro del commercio delle spezie. Innanzitutto perché il pepe è stato trapiantato a Sumatra e vi viene prodotto in grande quantità, in secondo luogo perché soltanto in quell'area si trovano quelle che hanno finito con l'essere, per via della loro rarità, le spezie più pregiate: il chiodo di garofano e la noce moscata.

A est del Borneo, a circa un migliaio di chilometri, si trova l'arcipelago delle Molucche dove, su due piccole isole, cresce il chiodo di garofano. Navigando a sud di esse per circa 500 chilometri s'incontra un piccolo gruppo di isole dette Isole Banda, dove prospera la noce moscata. Per mantenere l'esclusiva di questo commercio, l'Olanda occuperà e dominerà tramite la Vereenigde Oostindische Compagnie (Voc) – la Compagnia delle Indie Orientali – l'enorme estensione territoriale, circa 2 milioni di chilometri quadrati, che va da Sumatra a Timor. Quando questo dominio terminerà, nel XX secolo, ne emergerà uno dei più grandi e popolosi Stati del mondo, l'odierna Indonesia. Non è esagerato dire che essa è un prodotto del chiodo di garofano e della noce moscata.

La perdita della possibilità di navigare in queste acque è così grave per gli inglesi che essi si rifiutano di accettarla al tavolo di pace. Per indorare la pillola, allora, gli olandesi offrono una contropartita: cederanno agli inglesi la loro colonia americana, con tutto il suo territorio. Questa colonia ha sede sull'isola di Manhattan, sulla cui punta meridionale è stata costruita una città fortificata, chiamata Nuova Amsterdam: per difenderla dagli attacchi delle popolazioni native un muro la sbarra da costa a costa.



Lo scambio non è certo pari: tutto ciò che si può commerciare in quel luogo sono pellicce animali, merce infima rispetto alle spezie. Ma non c'è molto altro da fare e la proposta viene accettata: l'isola con il territorio retrostante passa sotto il dominio inglese; il nome della città viene cambiato in New York, in omaggio al fratello del re che porta il titolo di duca di York ed è l'ammiraglio della flotta inglese; il muro di fortificazione diventa il Wall, e sopravvive ancora oggi nel toponimo Wall Street.

Eppure, quella che apparve all'epoca una disastrosa *débauché* avrebbe portato col tempo grandissimi benefici all'Inghilterra. L'aver acquisito New York e il suo territorio permetteva agli inglesi di dare continuità a tutti i loro possedimenti americani, eliminando il 'cuneo' olandese: a nord di esso vi erano, infatti, i territori del New England, quelli inizialmente colonizzati dai Pilgrim Fathers, mentre a sud di esso vi era la Virginia, la prima colonia americana. L'intero territorio della costa orientale dell'America era ora sotto uno stesso dominio: la premessa per costituire un vasto e potente Stato. Potremmo immaginare un esito opposto della guerra anglo-olandese, con l'Inghilterra vittoriosa che lascia agli olandesi i suoi territori americani (magari solo quelli a nord che non hanno nemmeno cinquant'anni) e un'Olanda che a questo punto si dedica all'espansione americana: risultato, un'America olandese.

Ma anche la perdita della possibilità di espansione a est dell'India si rivelerà portatrice di conseguenze positive. Essendo sbarrata quella strada, l'Inghilterra 'ripiega' sull'India, per così dire: gira intorno alla sua punta meridionale e, invece di imboccare lo stretto di Malacca verso l'Oriente, risale la costa orientale indiana, 'avvolgendo' così tutta la penisola. È la premessa per la formazione di un grande Stato unitario. Alla foce del Gange fonderà la città di Calcutta, che ne sarà la capitale

G

